

L'esordio in A1 frutta al club di L'Ingresso tre prestigiosi obiettivi: prima la final four di Coppa Italia, dopo la salvezza anticipata ed infine playoff-scudetto

Dream Team, lo sport come un sogno

Il merito di una società modello e di un valido gruppo tecnico. Bader e Ness le «stelle»

La favola del Dream Team Confcommercio Taranto continua e si fa sempre più interessante. A quattro anni dalla sua nascita, la società del coach-presidente Egidio L'Ingresso rappresenta una realtà nel panorama del basket in carrozzina nazionale. Quest'anno l'esordio in A1, con tre prestigiosi obiettivi centrati: la qualificazione alla final four di Coppa Italia prima, la salvezza anticipata poi e dulcis in fundo anche il quarto posto che ha garantito gli spareggi per lo scudetto. Ce n'è abbastanza per stappare champagne. Il merito è di tutti: del gruppo innanzitutto, ma anche dello staff tecnico e di una società modello, capace di costruire un bel giocattolo con investimenti mirati, che hanno portato a Taranto anche atleti di indiscussa fama internazionale come Ness (ha appena vinto la classifica marcatori dell'A1) e Bader.

Finora una stagione da incorniciare per il Dream Team, che vale la pena ripercorrere, tappa dopo tappa, in attesa di vivere l'appendice degli spareggi per il titolo di campione d'Italia. Sei vittorie e otto sconfitte, questo il bilancio finale del campionato. Si parte il 22 ottobre con l'esordio casalingo contro Sassari. Il Dream Team fa di tutto per bagnarlo con un successo, ma contro i pluriscudettati sardi arriva la prima a-



Un'azione di basket in carrozzina. La Dream Team ha conquistato i playoff della serie A1 maschile

marezza della stagione con la sconfitta per 69 a 72 che lascia, comunque, intravedere ampi margini di crescita da parte di un gruppo di qualità.

Il 29 ottobre la prima trasferta del campionato sul parquet di un'altra big, il Cantù. Il quintetto di L'Ingresso gioca a viso aperto ma cade per 66-53. Ma nel terzo turno giunge il riscatto degli jonici. Il 5 novem-

bre al Palafium arriva il Porto Torres, superato con un largo 88-70. I primi due punti stagionali sono un'iniezione di fiducia per i tarantini, che però il 19 novembre si arrendono in trasferta a Santa Lucia Roma per 71-45. Ma dalla quinta giornata, anche per un calendario più favorevole, il Dream Team decide di accelerare ottenendo tre vittorie di fila, che alla fine

risulteranno decisive. Il 26 novembre si sbarazza in casa del Porto Potenza Picena col punteggio di 72-58; il sabato dopo s'impone ad Afragola per 85-71, per chiudere il girone d'andata il 17 dicembre con l'affermazione interna sul Gradisca, superato a fatica per 63-62.

Il girone di ritorno si apre il 14 gennaio con la sconfitta di Sassari (92-75), ma il Dream

Team alza bandiera bianca anche sette giorni dopo quando perde di misura tra le mura amiche contro Cantù (72-69). Ma la successiva trasferta del 4 febbraio in casa del Porto Torres sorride ai tarantini che passano per 82-71, bissando la vittoria dell'andata. Il cammino sembra in discesa, ma la squadra di L'Ingresso si blocca improvvisamente, subendo tre

battute d'arresto consecutive. La prima, quasi scontata, l'11 febbraio contro il Santa Lucia Roma che viola il Palafium per 76-58, ma fanno discutere le due successive, quella del 26 febbraio a Porto Potenza Picena (56-52) e l'altra casalinga del 19 marzo, dopo la lunga sosta, con il Ciss Afragola che strappa un fortunoso 73-72. In mezzo a queste ultime due sconfitte la parentesi di Coppa Italia a Giulianova. Il Dream Team non raccoglie punti ma tanti applausi e consensi, tenendo testa alle più quotate Santa Lucia Roma, Sassari e Cantù.

Tornando al campionato, con la salvezza acquisita in anticipo, anche per i risultati delle avversarie, al Dream Team resta da realizzare il sogno play off, con una giornata ancora da giocare. Per entrare tra le prime quattro d'Italia occorre piazzare il colpo a Gradisca e sperare nell'exploit di Cantù ad Afragola. Il Dream Team fa il suo dovere vincendo per 78-61, il resto è merito del Cantù.

Dall'8 aprile partono i play off. In semifinale al Dream Team toccherà il Santa Lucia Roma (si gioca al meglio delle tre gare). Il pronostico pende dalla parte dei capitolini, ma è già importante essere arrivati così in alto.

Enrico Sorace

BASKET C1 / +48 finale al Battipaglia

Lezione di basket da parte del Massafra Ciraci: «Una giusta mentalità»

MASSAFRA - L'Alter Discount Massafra controlla agevolmente la quarta piazza della classifica. Senza storia la gara contro la Simer Battipaglia. Finisce con un sonoro +48 (86-38) lo score finale della partita.

Un Battipaglia mai in partita, che è stata costretta sin dalle prime battute a rincorrere l'imprendibile squadra ionica. Difficile parlare di prestazioni alla fine di una partita che a dire il vero ha dato, dal punto di vista agonistico, davvero pochissimi spunti.

«Buon impegno e buona mentalità difensiva - commenta coach Ciraci - escluso il secondo quarto, la squadra ha dimostrato di essere in buona forma».

Nel secondo quarto il Massafra ha realizzato soltanto 9 punti. Cosa è successo?

«Abbiamo sbagliato un po' di cose elementari: tiri liberi e passaggi. Pensavamo di aver vinto già la partita e ci siamo lasciati andare in alcune leggerezze».

Negli spogliatoi è bastata strigliata del coach per rimettere a posto le idee dei giocatori?

«Nell'intervallo ho detto semplicemente una cosa: non dobbiamo assolutamente per l'occasione per dimostrare chi siamo».

Si aspettava un Battipaglia più motivato?

«Sinceramente sì. Alla luce delle difficoltà create, la settimana prima, al Bisceglie credevo che venissero a Massafra per disputare una prova giudiziosa. Probabilmente se ciò non è accaduto qualche merito è da attribuire alla mia squadra, che è partita davvero forte».

Oltre al risultato eclatante il vero evento della serata è stato l'esordio ufficiale di Michele Guida, che ha giocato i suoi primi minuti con la canotta della società biancorossa dopo mesi di attesa. Il giocatore veniva da un grave infortunio al ginocchio, che lo ha costretto prima ad un intervento molto delicato e poi ad una lunga fase di riabilitazione.

«Sono contento per lui. Ha passato un calvario, rischiando di appendere le scarpe al chiodo. Adesso è sulla strada del recupero. Con il periodo buio alle spalle, è alla ricerca di ritrovare la luce del successo. Credo, che se continuerà a mostrare progressi ci ritornerà molto utile nella fase finale».

Entrato in apertura di ultimo quarto, Guida è apparso inizialmente impacciato e, molto probabilmente, impaurito. Poi il trascorrere dei minuti lo ha portato ad acquisire maggiore sicurezza e scioltezza di fronte ad un avversario che ben si prestava ai dieci minuti di rodaggio a cui Ciraci lo ha sottoposto. Alla fine per lui 8 punti e la soddisfazione di poter finalmente saggiare l'aria di una partita vera».

Antonello Piccolo

BASKET D / Sono sconfitte le altre tre joniche

Martina e Cus Jonico ecco quattro punti d'oro

Stavolta è Salvi, che a 37 secondi dalla conclusione ha trovato il canestro decisivo che ha spezzato la mini-crisi della Vini Miali, dopo 2 sconfitte di fila, ed ha consentito il vittorioso sorpasso in extremis ad un coriaceo Nardò (79-78), che non ha mai mollato. Anzi prima del canestro del play martinese ci sono voluti due liberi di Di Magli (21) che a un minuto e mezzo dalla fine ha rimesso in corsa la squadra di Valzani, lasciati sorprendere da un Nardò determinato fin dalle prime battute: 20-24 nel primo set, 36-37 all'intervallo, dopo una reazione decisa da parte di Giovanni Serio (12), fottosi carico della rimonta. Ottimo Ruggieri (23) in avvio del terzo quarto, quando Martina sembra pronto a vincere (45-36 al 22'), ma l'ostacolo Nardò si rivela più duro del previsto (53-51) prima dell'ultima frazione, emozionante. Nardò, infatti, arriva a un vantaggio (+9) che appare definitivo (68-59 a 3' dalla fine), soprattutto alla luce dell'infortunio a Fiore. Ma due bombe di Salvi e Ruggieri incidono pesantemente nella rimonta in poco più di 90 secondi. Altrettanto però ce ne vogliono per il sorpasso definitivo di un solo punto, che permette al Martina di conservare un posto nei playoff, alla luce delle vittorie del San Cesario sul Grottaglie (106-101) e del Mesagne a Maglie (73-84), nonché del puntuale successo esterno della Fiamma Lecce a Manduria (60-83), che hanno lasciato intatte le posizioni alle spalle della capolista Invicta Brindisi.

GROTTAGLIE, 101 PUNTI NON BASTANO - Santoro L. 38, Mitrović 21, Blasi 13, Bovino 10, Piergianni 8, Arcadio 7, Bonfrate 5: totale 101 punti. Ma non sono stati sufficienti al Grottaglie per evitare la terza sconfitta di fila a San Cesario, dove la difesa ha rimediato 106 punti, pagando l'assenza dello squalificato Michele Santoro.

SORRIDE SOLO IL CUS - Vittoria di misura (88-85) per il Cus, tornato al successo nel confronto con Quelli che Brindisi: un altro passo falso avrebbe rischiato di far scivolare gli jonici in zona play-out, che appare inevitabile invece per il Manduria, battuto in casa dalla vicecapolista Lecce (60-83) e ormai ingabbiato da Carovigno, Acli Grandi e Maglie, che sono le altre candidate agli spareggi-salvezza insieme al Cistermino, rinfiancato dal successo sul fanalino di coda Pulsano (87-51), ma rimasto penultimo con 4 punti da recuperare in sole quattro giornate.

Pasquale D'Arcangelo

«Dalla palla-al-cesto al basket» (Editore Scorpione) presentato ieri sera nei saloni dell'hotel Delfino in un'affollata serata-amarcord

Nomi e leggende che hanno fatto la storia del basket

Nel libro di Vittorio Costa, il racconto di settant'anni di pallacanestro giocata in riva allo Jonio



Ina 63-64: in piedi La Malfa, Vitti, Russo, Tamborrino, G. Iaci, Spinazzola, Ravioli. In basso Fabrizio, Imbimbo, Tursi, Lauria, E. Iaci

Prima del basket in carta patinata, del basket poliglotta e multietnico, del basket tutto lustrini e ingaggi da "professionisti", con le riprese in diretta tv satellitare e legioni di tifosi al seguito, c'è stata tutta un'ampia nebulosa fatta di sudore e di polvere, di palloni di cuoio screpolati, di palestre sgangherate col fondo in mattonelle sbilenche, di custodi iracundi che a fine allenamento ti gridavano dietro con voce roca "l'ultimo spegne la luce!", di partite belle e tiratissime nei grandi derby stracciatini che erano inevitabilmente o Ricciardi-Fiamma o Standa-Maria Pia.

Un'epopea coraggiosa, fatta di pionieri in quell'iniziale epoca a cavallo fra la metà degli anni Trenta e il primo dopoguerra, quando la "palla-al-cesto" cominciava a farsi strada senza nemmeno vergognarsi di essere definita "sport per signorine" da chi praticava discipline all'epoca considerate più... maschie (il calcio, innanzitutto). Ma una storia coraggiosa e pionieristica anche in epoche successive, fra gli anni Sessanta e i più maturi anni Settanta, quando una città in perenne crisi economica e sempre a corto di imprenditori lungimiranti, faticava a tener dietro con basi solide all'entusiasmo crescente che s'andava raccogliendo attorno al basket sia maschile che femminile, e alla carenza di denaro bisognava supplire con l'inventiva, con la forza di volontà, con il coraggio e la determinazione di un mani-

polo di inguaribili appassionati. Gente che tirò la carretta in quegli anni portando a casa risultati anche ragguardevoli ma soprattutto seminando tutto ciò che era possibile seminare, padri onorari di quella stagione successiva che il basket vivrà poi a Taranto fra il finire degli anni Novanta e l'avvio del 2000, gustandosi gli allori del basket in gonnella e di quel Cras che attraversa tutta la storia "moderna" del basket tarantino (data di nascita: primavera del 1960, quando in seno al "Maria Pia" di via Dante vede la luce il Centro Ricreativo Artistico Sportivo, grazie alla passione del preside Curci, del segretario Dario Maggi, della prof. Corigliano, del prof. Nobile e di Tonino De Rose) esaltandosi e poi scomparendo ciclicamente per poi rinascere sempre dalle sue ceneri come una sorta di Araba Fenice in che le Converse ai piedi.

Per chi ama, ha amato o amerà questo sport sempre diverso e sempre uguale, il bel libro di Vittorio Costa (un nome che, insieme al fratello Eduardo, entra di diritto nell'albo d'oro del basket jonico, e non solo) intitolato "Taranto, dalla palla-al-cesto al basket" (Editore Scorpione) e presentato ieri sera nel corso di una serata-amarcord nei saloni del "Delfino", rappresenta un tuffo di dolce melancolia dentro una storia che è ricchissima di volti e di storie, di personaggi che hanno "fatto" il basket tarantino, di date e di tappe anche poco conosciute, o po-

co ricordate, di nomi di atleti e di dirigenti che hanno cementato un percorso lungo e prolifico, quasi sempre avendo come uniche armi a propria disposizione solo una passione senza tregua e una voglia matta e disperata di far volare quella palla a spicchi sempre più in alto.

Il libro di Costa racchiude l'epopea che va dal 1935 al 2005, ovvero - come recita puntigliosamente il sottotitolo del volume - settant'anni di immagini, imprese e storie di campioni della palla a spicchi jonica. L'interesse di Costa, come lui stesso confessa nella introduzione del volume, si è appuntato "sui protagonisti della scena cestistica, primi attori e comprimari, cioè le decine di giocatori, giocatrici, allenatori, dirigenti e arbitri che hanno fatto il basket. E per cercarlo di non trascurare chi, per usare una metafora, in una foto scattata dopo un trionfo non ne è al centro, vicino al giocatore più famoso, ma ai margini. Forse un panchinaro, ma ugualmente importante. L'opera non ha pretesa storiografica. Semplicemente, ho aperto un baule e ne ho tirato fuori vecchie foto, in bianco e nero e a colori, e documenti, per riordinare i momenti di vita vissuta da chi ha praticato e praticato il basket".

Impossibile ora stringere in una sintesi l'immensa mole di ricordi e di volti che dalle 300 pagine del copioso libro di Vittorio Costa fuoriesce col puntiglio del cronista e con un'abbondanza magmatica. Ci so-

no luoghi che appartengono alla leggenda del basket, a cominciare dalla palestra scoperta di fronte all'ingresso del carcere di via Viola, che si chiamava XXVIII Ottobre sotto il fascismo, e poi divenne XXV Luglio: vera fucina di giocatori per molte e molte generazioni, regno incontrastato del rude custode Luigi, un ex pugile tarchiato come un toro delle Asturie, dalle mani larghe come badili, burbero ma dal cuore d'oro, sempre disposto ad accettare come regalo una manciata di sigarette Serraglio senza filtro, micidiali più di un ordigno nucleare.

Oppure, sempre per restare nei luoghi che hanno fatto la storia del basket a Taranto, la palestra coperta realizzata dalla Ricciardi di Giorgio Nicastro e Tony Altamura alla Salinella alla fine degli anni Sessanta, inaugurata il 26 giugno del '71 e che a quei tempi ci pareva un tempio, un rifugio sicuro e lussuoso, una suite a cinque stelle, dopo anni e anni di allenamenti e partite nel gelo anestetico della XXV Luglio, senza docce e senza spogliatoi.

Ma quel che più intriga è, ovviamente, la collezione di volti e di nomi che nelle pagine di Costa sfilano inesorabilmente, costringendoci a ripescare nella memoria figure che hanno rappresentato una fetta importante e indimenticabile della vita sportiva di questa città. Qualunque grappolo di citazione rischierebbe di essere ingrato per l'esclusione ine-

vitevole di una miriade di nomi.

Ma forse nessuno se ne vorrà se, in questa modesta sede, accenniamo fuggacemente a figure senza le quali il basket moderno a Taranto non sarebbe nemmeno esistito, figure di tecnici che hanno forgiato e istruito ragazzi, dando loro un insegnamento che va molto al di là della pura e semplice tecnica, del "colpo di polso", dell'avvitamento in lunetta o del modo di stare bassi sulle gambe in difesa. Sopra tutti, gente come Tonino Tamborrino, Dario Maggi, Giorgio Nicastro, Francesco "Ciccio" Bortone, Tony Altamura, Giulio Calamaj, Luciano Mignini, Ciccio Vitti o Ermanno Iaci.

E non ce ne vogliono gli altri, perché troppo ampia è la platea di chi questo sport ha amato e praticato, soffrendo perché si affermasse, lottando perché riuscisse sempre a superare i suoi momenti di stacca per proiettarsi nuovamente verso il successo. Un fascino intramontabile e antico, per questa disciplina dove tutti gli sforzi e tutte le tattiche del mondo sono finalizzate ad un gesto atletico di geometrica semplicità ma di fascino ipnotico: quella retina che si piega docilmente all'ingresso del pallone, che l'accoglie morbidamente nel suo ventre e che scatenata l'urlo di gioia dei fans. Per poi ricominciare dalla parte avversa, senza un attimo di tregua.

Marcello Cometti